

Vescovi, la ricerca tra segno artistico architettura e design

Al Palazzo del Podestà di Castellarquato la mostra antologica che abbraccia quattro decenni dell'attività dell'architetto

Anna Anselmi

CASTELLARQUATO

Un titolo che offre subito la bussola per orientarsi nella mostra antologica di Albino Vescovi, che abbraccia quattro decenni, dal 1984 a oggi. La triade "Segno Spazio Luce" esplicita infatti il terreno comune di una ricerca svolta in diversi ambiti, sempre mantenendo quei tre punti fermi. La mostra, a cura di Giuseppe Pannini e Donata Meneghelli, visitabile fino al 28 luglio (venerdì: 14.30-18; sabato e domenica, 10-12.30 e 14.30-18) nel duecentesco Palazzo del Podestà di Castellarquato, racconta dunque la coerente versatilità dell'architetto e designer, con studio dal 1997 nel borgo della Valdarda, dove vive e il suo lavoro di progettista è testimoniato, per esempio, dalla ristrutturazione dell'ex Palazzo della Pretura, dagli allestimenti del museo della Rocca viscontea e del Museo Illica, dal percorso di valorizzazione del centro storico con arredi urbani e pannelli, dal

Nato a Berna, in Svizzera, ha studio nel borgo dal 1997

Nella prima sezione opere di pittura anche di grande formato

laboratorio Labo, documentato in mostra, con gli oggetti di design ispirati al profilo inconfondibile della Rocca realizzati da artigiani locali.

Vescovi, nato a Berna in Svizzera nel 1965 da genitori emiliani, formatosi all'Istituto d'arte Toschi di Parma e al Politecnico di Milano, aveva partecipato nel 1997, sempre nel Palazzo del Podestà di Castellarquato, a una collettiva insieme a Gianfranco Bargonini, Mario Giani (presenti all'inaugurazione), Gianfranco Asveri e altri, curata da Pannini, il quale si era già occupato della prima personale con cui Albino, ventiseienne, aveva esordito allo Spazio Confronti di Cremona.

A quella fase iniziale risale significativamente il disegno di apertura dell'antologica arquatese, "Linea", del 1987, per consentire al visitatore di cogliere appunto la continuità e il divenire di un'attività professionale trentennale e di un'ancora più lunga pratica artistica. E sono proprio le opere di pittura di Vescovi, anche di grande formato, a stagliarsi nella prima sezione dell'esposizione, che accoglie poi in un'area a sé i "Frammenti di architettura e di design", permettendo così di addentrarsi nei reciproci rapporti tra sfere che hanno più di un punto di tangenza.

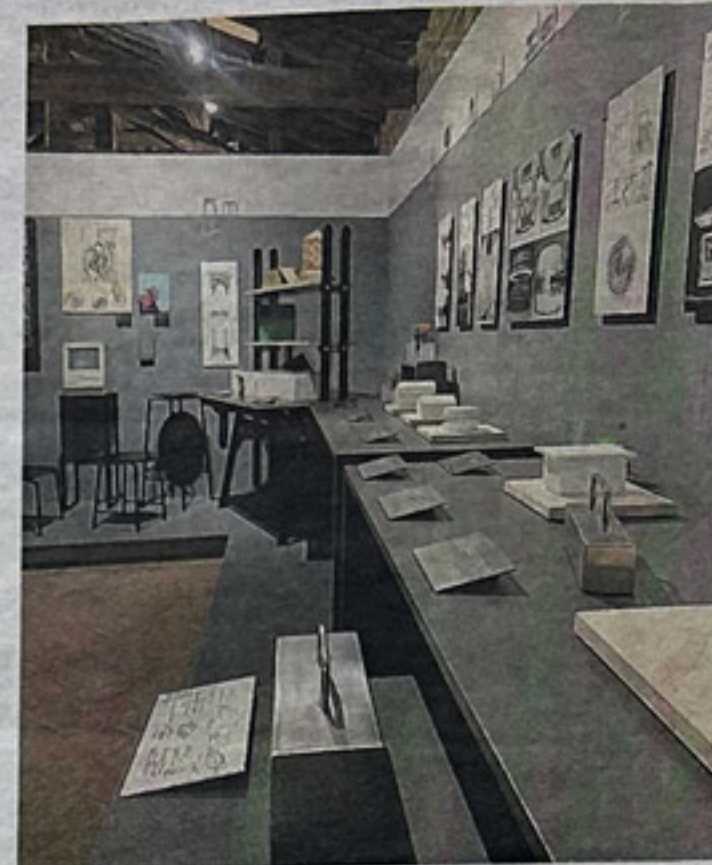
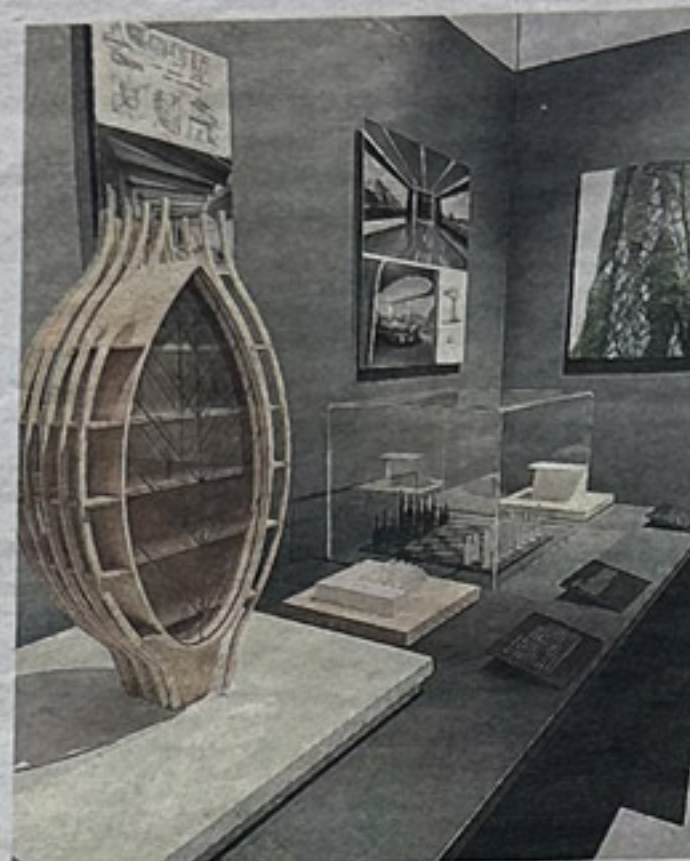
Gilda Bojardi, direttrice del mensile "Interni" dedicato al tema del progetto a 360 gradi, che

quando era assessora alla cultura ha fortemente voluto la mostra, si è detta entusiasta di una pittura che sperimenta tecniche miste, dall'acrilico all'olio, su supporti quali la tela e la carta, dove la superficie diventa comunque un luogo nel quale esprimersi in totale libertà, senza vincoli.

Pannini ha individuato una fase materica coincidente con la propensione per il mondo astratto-informale, cui è seguita un'adesione al minimalismo, favorita dalla visione delle cupole inondate di luce e trasferita anche nella progettazione architettonica. Gli esiti più recenti approdano a trasparenze liquide e a un nitido bianco dove immaginazione e spiritualità stabiliscono relazioni biunivoche, in un dilatarsi nella dimensione della profondità.

Meneghelli ha evidenziato come il gesto artistico sia per Vescovi "un'urgenza, una necessità sentita sin da bambino. Pensa per immagini, da sempre. Ma che il gesto pittorico o il segno grafico siano spontanei non significa che siano istintivi. L'opera artistica di Vescovi si nutre di riflessione". E di attenzione per i dettagli.

Il percorso espositivo al piano nobile è preceduto nel piano sottostante da un ambiente illuminato dalle lampade dell'azienda Coen progettate da Vescovi e da un'installazione video di Fausto Mazza.



La mostra "Segno Spazio Luce" con opere di Albino Vescovi a Castellarquato

DA SELVA DI GROPPALLO

"Serenata", se piove a Boccolo Noce

FARINI

Sarà una "Serenata" l'appuntamento di oggi a Torre Sant'Antonino di Selva di Groppallo, nel comune di Farini, con l'Ensemble Enerbia. Alle 18.15 proporrà un repertorio che lega le Quattro Province, cioè la zona montana di confine tra Emilia Romagna, Liguria, Lombardia e Piemonte, con ballate d'amore e di viaggio, canti e

danze legati alle feste del mondo rurale. Protagonisti saranno Maddalena Scagnelli (violino e voce), Franco Guglielmetti (fisarmonica), Carlo Gandolfi (piva) e Nicola Rulli (chitarra). Fuori programma anche il coro Val Curiasca. In caso di maltempo l'evento si terrà nella chiesetta di Boccolo Noce, a pochi minuti di auto da Selva di Groppallo. L'appuntamento di oggi è un'anteprima del classico Appenni-

no Festival che partirà da Rivergaro il 30 luglio (alle 21.15 nella chiesa di Sant'Agata) con Fabio Rinaudo ed Enerbia. Il Festival conta numerose tappe musicali. In Valnure arriverà il 4 agosto nella chiesa di Mareto di Farini alle 21.30 con la partecipazione di Area Sud Electric Roots, collettivo musicale siciliano. Ulteriore tappa valnurese sarà il 19 agosto con un doppio appuntamento nel comune di Farini: alle 17.30 a Pianadelle di Pradovera con il Parma Brass Ensemble e alle 19 nella chiesa di Pradovera con l'oboista Christoph Hartmann. NP

Da Biffi Arte le opere di due sorelle s'incontrano sul tema dell'altro da sé

Le forme opulente di Maria Cristina Bonvini e il viaggio che conduce lontano di Maurizia

PIACENZA

Da Biffi Arte è allestita nell'atmosfera intima e raccolta di Sala Biffi, congeniale a quella sorta di rivelazione di sé che le sorelle Maurizia e Maria Cristina Bonvini hanno affidato alle rispettive opere, la mostra "Avatar" (fino al 27 luglio), dove la parola derivata dal sanscrito diventa terreno di incontro comune sul tema dell'altro del sé, del rispecchiarsi. Un terreno comune ideale, pur nella totale diversità dell'uno e dell'altro percorso. Maria Cristina Bonvini, architetto, affida la sua indagine alle tele a olio dominate dalle forme opulente di un corpo nudo femminile, a comporre un trittico, dove una figura intera o appena un busto di spalle e di fronte, con il particolare eloquente delle mani, riescono a comunicare un senso del vivere, con le sue fatiche, nell'attesa che



Maria Cristina Bonvini e a destra la sorella Maurizia alla Galleria Biffi Arte FOTO DEL PAPA

qualcosa accada. È una pittura che non ricerca il dettaglio, ma si muove su ampie superfici, empatizza con il soggetto senza bisogno di indugiare con il pennello, nello spalancarsi dello sguardo sul mondo del ritratto "Ascendenza". È un'operazione di verità, senza infingimenti, esplicitata anche nel toro morto, appeso per

una zampa, che suggerisce precedenti illustri. Con Maurizia Bonvini, giornalista globe-trotter, si viene accompagnati nella suggestione di un viaggio che conduce lontano per poi avvicinarsi alle radici della sua famiglia, a Langeais, in Francia, dove era nato il padre, figlio di immigrati sulle rive della Loira. Un

piccolo borgo che rivive in uno dei carnet a fisarmonica dipinti ad acquerello dall'artista, appunti per immagini dove trovano posto i luoghi, in un gioco di progressivo disvelamento di architetture in grado di racchiudere l'anima di una comunità. Succede a Langeais, con gli scuri tetti a punta del castello dove nel 1491



si celebrarono le nozze tra Carlo VIII e Anna di Bretagna. Destini individuali ed eventi epocali si intrecciano qui come altrove. Un altro carnet in mostra è dedicato a Bilbao, la città più popolosa dei Paesi Baschi, che narra di una rinascita incarnata proprio nei volumi sinuosi e contorti del Guggenheim. Una ripartenza compiuta "senza snaturare - evidenza Maurizia Bonvini - storia e tradizioni". Altri quaderni sono invece riservati agli spostamenti in treno, dove l'attenzione si concentra non tanto su ciò che si vede dal finestrino, ma sulle persone sedute negli scompartimenti. Scampoli di umanità, varia e vivace, fermati sul foglio.

Ci sono anche orizzonti ben più vasti, come quelli sperimentati nell'arcipelago delle Cook, punti di terra sparsi nell'Oceano Pacifico, dove provare quello spazioso preludio a una riappropriazione della propria autenticità. Si dispiegano in grandi tele, con protagonista il blu del mare, con le spiagge che diventano un'aggiunta, importante ma non altrettanto vitale dell'acqua. Si entra nella dimensione del sogno, della libertà, che è forse la condizione indispensabile per poter provare a interrogarsi sulla nostra identità, senza la necessità di indossare maschere, sentendosi a proprio agio nella propria pelle.

Anna Anselmi